

Italianismi in polacco nel contesto slavo-occidentale¹

di † *Stanisław Witlak*

Abstract

The presence of italianisms in West Slavic languages forms a fairly complex issue. This phenomenon, due to the various historical and sociolinguistic conditions, can be especially observed in Polish language. Close relations between Italy and Poland have contributed to the interpenetration of their language systems hence moulding of many Italian loanwords in Polish. The article presents general division of italianisms, dividing them into direct and indirect and taking also into consideration a special category of Latin-Italian loanwords. It is rich in examples of italianisms accepted in Polish language, as well as in its regional variations and dialects. What is more, it extensively explains how given Italian words were adjusted to the Polish language system. Furthermore, it was briefly presented how the relations between Italy and Poland developed and how it helped to enrich Polish culture and its links with Western Europe.

Introduzione

La penetrazione dell'italianità – e degli italianismi – nelle culture e nelle lingue slave occidentali si presenta sotto vari aspetti (etnico-socio-culturali e linguistici) come un fenomeno particolarmente complesso. Però dove comincia e dove si ferma l'influsso dell'italianità? Che cosa è un italianismo e per quali vie, in quali condizioni geo-storico-linguistiche si effettua la sua penetrazione in un'altra realtà etno-culturale e, di conseguenza, in un altro sistema linguistico? È un fatto che tale penetrazione – anche a seconda delle lingue e culture particolari – si è realizzata in vari modi e per diverse vie, e questo rende a volte il termine “italianismo” poco chiaro, per non dire ambiguo ed equivoco; nel nostro caso, tale termine può significare da un lato “prestito italiano diretto”, senza passaggi intermedi, dall'altro “parola italiana pervenuta direttamente o anche per il tramite di altre lingue” (con le eventuali modificazioni della forma e/o del contenuto, purché tale forma sia riconosciuta di origine italiana, fenomeno assai frequente in varie lingue europee, anche nelle lingue slave). I limiti diventano, in quest'ultimo caso, poco chiari e sembrano forse indefinibili in modo univoco. La stessa osservazione vale anche, del resto, per il termine “latinismo”, e questo – come vedremo più sotto – è particolarmente importante nel nostro caso.

Generalizzando il problema della penetrazione degli italianismi nelle lingue ceca, slovacca e soprattutto polacca, sembra necessario distinguere diversi modi e diversi gradi della penetrazione dell'italianità.

Così, anche nel caso degli italianismi nelle lingue slave, parleremo da una parte di parole di *origine latino-italiana e italiana indiretta* (che si effettua per il tramite di altre lingue e culture), e dall'altra di parole di *origine latino-italiana e italiana diretta* (cioè dovuta a contatti socio-culturali e linguistici diretti, senza l'intermediazione di altre lingue). Nell'ultimo caso si avranno *italianismi propriamente detti*.

Tale impostazione del problema ci porta anche a distinguere i *latino-italianismi* dagli *italianismi veri e propri*. Sofferamoci sul primo caso: parole latine marcate dall'italianità e penetrate per varie vie e in diverse circostanze in altre lingue per il tramite dell'italiano che – in qualità di “trasmettitore” – non manca di impregnare di italianità la parola latina, marcandola di varie sfumature o qualità di ordine socio-culturale, semantico o linguistico-funzionale². Tale processo si è realizzato anzitutto – ma non esclusivamente – nei tempi dei primi contatti della lingua slava comune con la latinità veicolata dall'italianità nascente.

Il ruolo dell'italianità assume un carattere molto speciale nella seconda metà del primo millennio, cioè nei secoli della formazione graduale e dalla comparsa della nuova realtà civilizzatrice, appunto quella romanza, e, in modo particolare, quella italiana. Infatti, il latino – e penso specialmente al latino del Nord-Est della penisola – mostrava regolarmente le sue varietà diatopiche, diastratiche e diafasiche marcate fortemente da influssi regionali; nei tempi che qui ci interessano – tempi della realtà romanza nascente o già nata e operante – quel latino, prima ancora di passare ad altre zone, anche a quelle slave, risultava inevitabilmente marcato da tratti regionali, anche da caratteristiche nuove, romanze, italiane. Gli elementi lessicali latini, che possiamo definire come *latinismi marcati dall'italianità*, devono senza dubbio essere considerati – proprio in quanto *latino-italianismi* – come l'apporto dell'italianità al fondo lessicale di altri sistemi linguistici³.

Il latino nei paesi slavi occidentali costituiva una lingua che continuava a essere non solo internazionale, ma anche sovranazionale, avendo una funzione particolarmente importante nelle situazioni plurilingui e multiculturali: tale il Regno unito Polono-Lituano, multietnico, in cui per secoli si contarono almeno cinque diverse lingue principali (il polacco, il lituano, le lingue rutene e il russo, il tedesco, il lettone), tale l'Impero asburgico che, sino alla Prima guerra mondiale, includeva gran parte dell'Europa centro-orientale e meridionale (con un ventaglio impressionante di lingue). In tali situazioni, il latino, nel passato, rendeva a volte più facile – specialmente a livelli ufficiali o culturalmente elevati – la comprensione fra le varie etnie⁴; in altre situazioni, il latino, in quanto lingua morta, consentiva ai parlanti di varie lingue «di comunicare in condizioni di parità, purché godessero del beneficio di un'istruzione classica»⁵.

Contrariamente alle lingue slave meridionali e orientali, quelle slave occidentali non si caratterizzano per una particolare omogeneità o unità strutturale⁶. Anzi, fra queste lingue, e nonostante le somiglianze spesso superficiali, si verificano a volte profonde differenze.

Anche le vie della penetrazione degli italianismi in ognuna delle tre lingue (polacco, ceco e slovacco) sono diverse a seconda del contatto particolare con altri sistemi linguistici.

Colpisce, in questo caso, la dimensione, la varietà e la profondità della penetrazione degli italianismi in polacco, riscontrabili nelle varie lingue regionali e dialetti. Così: it. *barabba* “vagabondo, briccone”, sett. “uomo appartenente alla malavita” si ritrova in Polonia nel dialetto della Slesia: *baraba*, *barabasz* e nella regione di Żywiec: *baraba*, *barabos* con il significato di “vagabondo, furfante, mascalzone, briccone”. All’it. *cerussa* “biacca di piombo” risalgono probabilmente le forme della parlata di Orawa: *ceruzka*, *ceruła*, *ceruška* [‘matita’]. Similmente: nap. e merid. *cestrulo* “cetriolo” → a. pol. e region. *cytrul*. It. ant. e region. *casserola* → nella parlata polacca di Orawa: *kastrol* (lo stesso significato) e nella parlata di Żywiec vi sono anche i diminutivi: *kastrolek*, *kastroliczek*. It. dial. sett. *fasol*, *fazol*, *fasola* (cfr. anche dial. merid.: sicil. *fasola*, napol. *fasulo*) → mated. *fasöl*, *phasöl* (ted. dial. *Fasole*) → ck. *fazol*, *fazole*, *fazule*, slov. *fazul’a*, a. pol. (plur.) *fazioli*, *fazoli*, pol. mod. (sing.) *fasola*, pol. dial. *fasola*, *fazola*, *fasol*, *fazol*, *fizola*. It. *palante* “vagante, vagabondo” è per alcuni all’origine di varie forme verbali in diverse parlate regionali polacche con il significato essenziale di “girovagare, vagabondare, bighellonare” e simm.; abbiamo così in diversi dialetti polacchi: *palentować*, *pełtać się*, nella parlata di Orawa: *beloncać się*, *belonkać się*; sles.: *bełtać się*, *bełtać się*, *bełcać się*, *bełckać się* (in slesiano esiste anche il significato di “aggrovigliarsi, non reggersi bene in piedi, perdere l’equilibrio”). All’it. *piccolo* risale probabilmente la forma dialettale polacca *pikuliczek* “nano, omino” (trovata in una traduzione polacca cinquecentesca di un trattato politico di Furio Ceriola), – mentre l’it. *piccino* ha dato nella parlata polacca slesiana di Cieszyn *pyczyniec* (con il suffisso pol. *-ec*) “uomo, animale piccolo” (spesso spregiativo); nella stessa parlata, it. *mescolanza* ha dato la forma *miszkulanc* “prodotto di scarsa qualità, incerto, sospetto”; dall’it. *pennaiolo* abbiamo nella stessa zona slesiana *pynol* “astuccio, pennaiolo, oggi sinonimo di *pyczyniec*” e dall’it. *rosolio* abbiamo *rozolka* “liquore dolce”, mentre dall’it. *ruffiano* vi abbiamo *rufijok* (con il suffisso locale *-ok*) “ragazzo molto vivace, intraprendente”⁷.

Non c’è qui lo spazio necessario per un esame approfondito delle relazioni che i popoli slavi occidentali ebbero nel corso della loro storia con l’Italia, e nemmeno per un’analisi dettagliata del materiale lessicale di origine italiana nelle tre lingue che qui ci interessano. In questo caso ci concentriamo sugli aspetti linguistici citando solo alcuni fatti che possono fornire un quadro generale delle condizioni storico-sociolinguistiche in cui gli italianismi vi si sono stabiliti.

I Cenni storici

Nell’ambito della Slavia occidentale, la Polonia è il paese maggiore per quanto riguarda l’estensione del territorio e il numero degli abitanti; anche in conseguenza della sua posizione geopolitica (zona di passaggio fra l’Ovest e l’Est, il Nord e il Sud europeo) ha partecipato alle vicende storiche, felici e tragiche, del nostro continente. Dai numerosissimi e dinamici contatti che la Polonia ha avuto con altri paesi del continente si è

crystallizzata la sua cultura occidentale-latina, fortemente legata alla sua storia e partecipe della vita culturale, artistica e intellettuale dell'Occidente europeo, ma anche aperta al Nord, all'Est e al Sud-Est del nostro continente. Di conseguenza il paese – e la sua lingua – è servito nel passato e serve anche oggi da veicolo per trasmettere ad altri paesi le proprietà e i valori di cultura, di arte e di lingua. Ciò riguarda anche – e oserei dire in modo particolare – la trasmissione della cultura e della lingua italiana.

La lingua letteraria polacca – identificata con il polacco comune – non coincide, come è successo per diverse lingue europee, con la varietà (o dialetto) della capitale attuale⁸, ma continua la più antica tradizione socio-politica e culturale-letteraria, realizzatasi pienamente nell'antica capitale del paese unificato, Cracovia e nella regione della Piccola Polonia (*Polonia Minor*). Tale processo del formarsi della lingua letteraria comune cominciò nella prima metà dell'XI secolo, quando la vita politica e la sede dei re vennero trasferite⁹ da Gniezno e dalla regione della Grande Polonia (*Polonia Maior*)¹⁰. Ci troviamo quindi di fronte alla tradizione politica, culturale e linguistica della regione della Piccola Polonia, dove, specialmente nel XVI secolo, si sviluppò la grande letteratura nazionale rinascimentale con la lingua diventata una delle più raffinate dell'epoca. La tradizione letteraria nella lingua polacca risale all'XI secolo e dimostra che già in età medievale e prerinascimentale (XI-XV secolo) esisteva in Polonia una notevole cultura letteraria¹¹. La lingua letteraria venne, nel corso dei secoli e col passar delle generazioni, arricchita da elementi culturali e linguistici di altre regioni: prima – alle origini – dal dialetto della Grande Polonia, poi anche da quello della regione di Masovia (con l'attuale capitale del paese).

Dopo i primi contatti con il cristianesimo avvenuti nel IX secolo nelle regioni meridionali del futuro Stato polacco (la Slesia con Breslavia e la Piccola Polonia con Cracovia)¹², il processo storico del formarsi della Polonia, in quanto regione etnicamente, culturalmente e – col passar del tempo – anche politicamente distinta e autonoma, si conclude nel corso del X secolo con il matrimonio del sovrano polacco Mieszko I, della dinastia Piast, insediatasi a partire dalla metà del secolo IX nelle terre di Grande Polonia, con la principessa boema Dubravka (965). Ne risulta l'alleanza dello Stato nascente polacco con il vicino popolo slavo già da tempo di fede cristiana, nonché il battesimo (romano-occidentale) ufficiale del paese (966). È in quel periodo – e in rapporto con tale avvenimento – che dovevano realizzarsi anche i primi contatti diretti della Polonia con altri paesi (viaggi in due direzioni) – in primo luogo con Roma e l'Italia, che, col passare delle generazioni, divennero sempre più intensi e regolari, assumendo successivamente diverse forme e dimensioni. Inizialmente tali contatti erano limitati anzitutto al campo ecclesiastico e politico-diplomatico, ma non si possono escludere anche quelli economici. A questi si aggiunsero presto gli scambi con i centri religiosi e i monasteri, che portarono frutti concreti con la fondazione delle prime comunità religiose in Polonia¹³. Non tardarono poi a istituirsi contatti e presenze di tipo commerciale, artigianale e professionale, nonché – in modo particolare – relazioni di tipo artistico e intellettuale (scrittori, musicisti, maestri di canto e di danza, attori, pittori, scultori, insegnanti, scienziati, riformatori religiosi) e quelle con le università italiane e con i centri scientifici di Bologna, Padova, Ferrara, Napoli che precedettero

la fondazione (1364) dell'università di Cracovia, la più antica università dell'Europa centrale¹⁴ dopo quella di Praga. Questo ultimo avvenimento ebbe come risultato viaggi in Polonia di studenti, professori e intellettuali di vari paesi europei, in primo luogo degli italiani. La prima, più importante ondata di italiani in Polonia (legata alla fondazione dell'università di Cracovia) si fa notare nella seconda metà del Trecento e si protrae nel corso del Quattrocento (Filippo Buonaccorsi detto Callimaco). Nel Cinquecento e nel Seicento questi contatti erano ormai durevoli e approfonditi, coinvolgendo interi gruppi sociali e generazioni. L'arrivo (1518) a Cracovia della principessa Bona Sforza d'Aragona con la sua corte, che, sposando il sovrano polacco Sigismondo I, divenne regina di Polonia, provocò una notevole intensificazione dei reciproci contatti diretti fra le due popolazioni, e soprattutto quella dell'influsso della civiltà italiana sulla cultura e sulla vita sociale polacca; ciò si traduceva in primo luogo nell'italianizzazione della corte reale, nonché, di conseguenza, della vita pubblica e privata dei cittadini polacchi, inclusa la loro lingua. È il "secolo d'oro" polacco, marcato dai molteplici, fruttuosi contatti italo-polacchi, grazie ai quali si è formata in Polonia un'apertura profondamente amichevole all'Italia, che perdura fino a oggi.

L'abbondante presenza dell'italianità in Polonia si protrae – a livello artistico (teatro, musica, arti plastiche), ma sempre meno a livello linguistico (per la pressione crescente del francese) – nel Settecento (regno di Stanisław August Poniatowski). Nei secoli successivi tale presenza, date le difficili vicende storico-politiche del paese, si indebolisce, per rivivere nel ventennio del XX secolo fra le due guerre, poi – cambiando di carattere – durante la Seconda guerra mondiale e nei primi anni del dopoguerra, e infine, con il fenomeno del sindacato libero "Solidarność" (dal 1980); dopo il buio periodo del regime totalitario, nell'ambito della liberalizzazione e della democratizzazione della Polonia successive al 1989, si nota una forte apertura e una rinnovata presenza dell'Italia, prevalentemente di carattere economico, culturale e scientifico¹⁵, preludio di nuovi, intensi contatti linguistici che portano nella cultura e nella lingua polacca nuovi elementi costitutivi¹⁶.

2

Osservazioni linguistiche

La penetrazione intensa degli italianismi "veri e propri" – parole formate e attive in italiano di una data epoca – è avvenuta nelle nostre tre lingue slave occidentali relativamente tardi. Nei primi secoli del secondo millennio gli italianismi e l'italianità penetravano in questi paesi con il tramite di altre lingue e culture, incluso il latino. La vera esplosione della presenza dell'italianità nei nostri paesi verrà, infatti, gradualmente valorizzata nel periodo del Prerinascimento e soprattutto in quello del Rinascimento¹⁷.

Le vie della penetrazione degli italianismi in ceco, polacco e slovacco, nonché la loro quantità sono il risultato di vicende storiche particolari, compresa la storia esterna delle lingue stesse. Il risultato è che la maggior parte degli italianismi è entrata in ceco e in slovacco per tramite tedesco; dalla visione complessiva delle cose risulta che il numero di italianismi diretti in queste due lingue è sensibilmente minore rispetto al polacco; ciò è

dovuto al fatto che la Polonia ha avuto con l'Italia per interi secoli legami diretti molto stretti¹⁸. Si notano anche in queste tre lingue italianismi veicolati da altre lingue, anzitutto dal francese, dal tedesco e dall'inglese. In tali casi si tratta non di rado di parole di circolazione internazionale (detti anche internazionalismi), proprie di campi lessicali particolari e di linguaggi specializzati, come musica, arte, cucina, architettura, banche e finanze, commercio, termini ecclesiastici, marinareschi e militari. Non di rado risulta difficile (o addirittura impossibile) identificare una loro unica etimologia diretta; a volte si può parlare di più vie o di più intermediari di una parola (o di un elemento di cultura) particolare, fenomeno che ricorda la cosiddetta "etimologia multipla" (*etimologie multiplă*)¹⁹, mentre la partecipazione della lingua (cultura) di origine – italiana nel nostro caso – diventa allora indiretta, – situazione che ci autorizza a parlare del cosiddetto "influsso a distanza" (*influence à distance*)²⁰. Anche tali italianismi "indiretti" – ovviamente accanto agli italianismi diretti – sono testimoni a pieno titolo della secolare coesistenza attiva e della notevole partecipazione dei popoli slavi occidentali alla vita politica ed economica, sociale e culturale del continente europeo in genere, e in modo più stretto a quella dell'Europa centro-occidentale, fenomeno che merita uno studio a parte.

Le parole di origine latino-italiana e italiana, penetrate – direttamente o indirettamente – nella realtà culturale e linguistica ceca, polacca o slovacca, venivano, col passar del tempo, e come ogni prestito straniero, adattate e assimilate al sistema linguistico locale. Tale adattamento o integrazione si realizza su vari piani o livelli che sono, allo stesso tempo, criteri che assumono un ruolo importante nell'identificazione, in un dato sistema linguistico, delle parole straniere da esso assunte. A tali livelli di integrazione appartengono quello fonetico / fonologico e grafico, morfologico, lessicologico e semantico, e, infine, quello dell'uso²¹.

L'integrazione dei prestiti italiani²² non crea nelle lingue qui esaminate problemi o difficoltà particolarmente gravi. Infatti, un numero relativamente grande di prestiti italiani vi è entrato senza adattamenti fono-ortografici profondi e con un adattamento morfologico piuttosto limitato. Del resto, numerose parole di origine italiana sono ancor oggi presenti in queste tre lingue nella loro forma originaria, quindi come cosiddetti xenismi o citazioni, molti di essi acclimatati da secoli, spesso come parole di circolazione internazionale. Ciò riguarda specialmente la lingua polacca e si spiega con il fatto che i due sistemi fonologici – e in gran parte anche grafici, nonché fino a un certo punto i due sistemi morfologici – sono relativamente vicini e la coincidenza fono-grafica vi è molto frequente. Importante è anche il secolare contatto, stretto e durevole, tra le due lingue.

Così in polacco conservano la forma italiana inalterata molte parole di origine italiana che vi si usavano nel passato o che si usano anche oggi: *allegro, aria, autostrada, banda, basta, dogana, fuga, grappa, libretto, lustro, mafia, sala, trattoria* ecc., spesso con il solo spostamento dell'accento sulla penultima sillaba²³: pol. *gondóla, mandórla, pergóla, podésta*, eventualmente anche con spostamento dell'accento dovuto alla sineresi delle due vocali italiane in iato: pol. *awária, galantéria, galéria, ostéria, pizzéria, symfónia*, popol. *trattória*, oppure con la riduzione di una geminata alla consonante semplice: *awizo, balet*, popol. *ciabata* (accanto a *ciabatta*), *cytadela, galeria, gazeta, grupetto, karoca, motet, nowela, oblig.*

L'adattamento grafico risulta non di rado, per dire così, superficiale, essendo spesso limitato alla sostituzione solo di un segno grafico polacco a quello italiano, mentre il fonema che questi grafemi rappresentano è nelle due lingue identico, o quasi: pol. *akord* (it. *accordo*), pol. *cekin* (it. *zecchino*), pol. *kanconeta* (it. *canzonetta*), pol. *karmaniola* (it. *carmagnola*), pol. *karta* (it. *carta*), pol. *girlanda* (it. *ghirlanda*), pol. *promesa* (it. *promessa*), pol. *terakota* (it. *terracotta*), pol. *wendeta* (it. *vendetta*), pol. *werset* (it. *versetto*). È quindi una situazione puramente formale-grafica, che non cambia nulla nella realizzazione fonetica: i fonemi identici nelle due lingue vengono realizzati con grafemi diversi. Avremo così moltissime parole polacche di origine italiana che – nella lingua di partenza e in quelle di arrivo – si pronunciano allo stesso modo, ma la cui grafia – e solo la grafia – è leggermente modificata, adattata alle concrete abitudini fonetiche, articolatorie e alle convenzioni grafiche delle singole lingue di arrivo.

Così, per esempio, il fonema /k/, scritto in italiano con le lettere *c*, *ch*, *q* (eccezionalmente anche *k*, *x*), verrà reso spesso graficamente in polacco, ceco o slovacco con il grafema *k*, mentre la semivocale /w/ nel nesso consonantico italiano *qu*, *gu* verrà realizzata come una consonante /v/, eventualmente desonorizzata /f/, nella grafia pol. *w*, le consonanti doppie italiane in polacco diventeranno spesso consonanti semplici e la /i/ verrà notata in certe situazioni con la *y*;²⁴ per es.: pol. *akwarela* (it. *acquarello*), *arabeska* (*arabesca*), *balkon* (*balcone*), *bankier* (*banchiere*), *barkarola* (*barcarola*), *burleska* (*burlesca*), *fakin* (*facchino*), *guardian* (*guardiano*), *kameriera* (*cameriera*), *kantata* (*cantata*), *klarnet* (*clarinetto*), *kwartał* (*quartale*), *kwota* (*quota*), *makieta* (*macchietta*), *maraskino* (*maraschino*), *paszkwil* (*pasquillo*), *skarpa* (*scarpa*), *madrygał* (*madrigale*). D'altra parte, per es. i fonemi italiani /ʃ/, /tʃ/, /ʒ/ sono notati nel polacco rispettivamente: pol. *sz*, *cz*, *dż* (oppure *ż* pronunciato /ʒ/): *szarfa* (< *sciarpa*), *czynele* (< *cinelli*), *lodžia* (< *loggia*), *żyro* (< *giro*).

Ecco alcuni fra diversi altri casi più caratteristici dell'adattamento fonologico / fonetico / prosodico realizzato, di solito, con quello grafico, qualche caso morfologico particolarmente tipico, nonché alcuni casi essenziali dell'adattamento lessicologico morfo-semantico degli italianismi in polacco²⁵.

Nell'adattamento al polacco dei prestiti italiani il posto dell'accento ha un ruolo particolare: le parole italiane si adeguano in vari modi all'accentazione in vigore nella nostra lingua; infatti, in realtà, il polacco ha lo stesso tipo di accento relativamente mobile (parole piane, le più frequenti, e parole sdrucciole, specialmente quelle di origine straniera). Limitandosi a evocare l'esempio polacco si nota la tendenza a stabilire anche nei prestiti l'accento sulla penultima sillaba. Ciò avviene per es. quando l'ultima sillaba della parola italiana (in certi casi anche una vocale interna) viene in polacco eliminata: l'accento si sposta allora "automaticamente" sulla sillaba precedente e il prestito ridiventa così parola piana: it. *balletto* > pol. *balet*; it. *banchiere* > pol. *bankier*; it. *bastardo* > pol. *bastard*; it. *catafalco* > pol. *katafalk*; it. *gondoliere* > pol. *gondolier*; it. *mancomento* > pol. *mankament*; it. *padovana* > pol. *padwan*; it. *papuccia* > pol. *papuc*; it. *parasole* > pol. *parasol*; it. *quartale* > pol. *kwartał*; it. *soffitto* > pol. *sufit*; it. *stuccatore* > pol. *sztukator*. Un simile spostamento si osserva quando il prestito è una parola tronca (accenta-

zione assente in polacco). In tal caso l'accento in polacco viene spostato (di solito nelle forme più antiche, nell'uso tecnico o popolare) sulla penultima sillaba (spesso però oggi è usata, o preferita, la forma originale): it. *omertà* > pol. *omerta*; it. *pietà* > pol. *pieta*; it. *podestà* > pol. *podesta*; – accanto alle forme originali: *omertà*, *pietà*, *podestà*; altre forme si sono acclimatate in versione originale: *maestà*, *tiramisù*. Si osserva anche uno spostamento tradizionale abbastanza frequente dell'accento nelle parole italiane sdrucchiole sulla penultima sillaba: pol.: *balsamiczny*, *busola*, *gondola*, *lastryko*, *mandorla*, *maszkara*, *opera* (con un significato speciale; accanto alla forma “italianizzante” *opera* con i soliti significati), *ostryga*, *pergola*, *pikolo*, *tombola*.

– Il grado di apertura delle vocali italiane *e*, *o* viene fonologicamente neutralizzato (ridotto approssimativamente a *e/o* aperta), dato che nel polacco non esiste tale opposizione fonologica: pol. *balet* < it. *balletto*; pol. *balkon* < it. *balcone*; pol. *libretto* < it. *libretto*; pol. *pomposo* / *pompozo* < it. *pomposo*.

– La *s* preconsonantica, specialmente nei prestiti più antichi (*e*, sembra, conformemente alle tendenze evolutive di queste lingue slave odierne, ma non si può escludere anche l'influsso tedesco), ha tendenza a diventare /š/: pol. *fraszka* < it. *frasca*; pol. *maskara*, *maskara* < it. ant. e region. *mascara*; a. pol. *poszta* (pol. mod. *poczta*) < it. *posta* (possibile partecipazione dell'it. settentrionale); a. pol. *szkarpa* (pol. mod. *skarpa*); pol. *szpada* (a. pol. *spada*). In altri casi (si tratta soprattutto delle parole italiane meno fortemente assimilate, parole più recenti, dotte, termini tecnici ecc.) tali nessi consonantici si conservano: pol. *fiasko* < it. *fiasco*; pol. *ostinato* (mus.) < it. *ostinato*; pol. *pastel* (pitt.) < it. *pastello*; pol. *studio* < it. *studio*.

– Le consonanti italiane palatali /n*/ [gn], /l*/ [gl] vengono interpretate (foneticamente e graficamente) rispettivamente come /nj/, scritto oggi di solito [ni+vocale, ñ], /lj/ [li+vocale]: pol. *akompaniować* < it. *accompagnare*; pol. *galiarda* < it. *gagliarda*; pol. *pinia* < *pigna*; pol. (plur.) *piniolo* (a. pol. *pinioly*) < it. *pignolo*; pol. *batalia* < it. *battaglia*; pol. *medalion* < it. *medaglione*.

– Lo scempiamento delle geminate italiane si fa notare in tutte e tre lingue slave²⁶. Si tratta in tal caso soprattutto di prestiti entrati nei secoli passati, che sono di uso corrente e che vennero profondamente adattati ai sistemi linguistici riceventi. Così: pol. *akord*, popol. *ciabata*, *galeria*, *groteska*, *inkaso*, *pikolo*, *pulpet*, *sufit*, *tarantela*, *terakota*, *wendeta*.

– Nell'ambito della formazione delle parole l'adattamento dei prestiti italiani in polacco svolge un ruolo paragonabile a quello in altre lingue. Per quanto riguarda le parti nominali del discorso, si osserva l'uso dei suffissi nominali validi per ognuna delle nostre lingue. Succede che tali suffissi convergono con il formante italiano: cfr. per. es. pol. *-acja*, che – di solito – corrisponde all'it. *-(a)zione* (formazioni dotte): pol. *konfiguracja*; similmente pol. *-ant*, it. *-ante*: pol. *dyletant* (it. *dilettante*); pol. *-ista*: *falzetista* (it. *falsettista*); pol. *wiolinista* (it. *violinista*). Notiamo però un caso – che sembra caratteristico – dell'introduzione nei prestiti del suffisso polacco “nostrano” *-ka*, *-ek* (sing.) *-ki* (plur); esso ha in tal caso un valore strutturale di isolante più che di diminutivo, anche se spesso viene interpretato come questo ultimo: it. *lasagne* > pol. *lazanki*; *manata* >

plur. *manatki*; *operetta* > *operetka*; *sardina* > *sardynka*; *scarpetta* > *skarpetka*; *statuetta* > *statuetka*; cfr. anche a.pol. *pinulka*, *pinelek* (sing.), *pinelki* (plur.) (“pignolo, pignoli”).

Nel quadro della suffissazione nominale segnaliamo ancora l'uso – specialmente nelle formazioni meno recenti – dei due suffissi che servono per formare i nomi di agente: pol. *-ik/-yk* (*galernik* “galeotto” *garybaldczyk* “garibaldino”) e *-arz* (*dygnitarz* “dignitario”); essi si possono osservare anche sull'esempio delle formazioni dalle basi derivate rispettivamente pol. *komin* (“camino”; dim. *kominek* “caminetto”) di origine italiana *camino*. Nel polacco abbiamo la distribuzione seguente delle formazioni che per il loro significato corrispondono all'it. *spazzacamino*: suffisso *-ik / -ik*: a.pol. *kominik*; suffisso *-arz*: pol. mod. *kominiarz*.

Fra i suffissi aggettivali propri della nostra lingua slava ricordiamo: pol. *-ny* (*feralny*); pol. *-owy* (*wiolinowy*) che però si aggiungono di solito al prestito sostantivale italiano e vanno allora considerati come formazioni indigene.

Tra i suffissi verbali, che, invece, servono direttamente a integrare gli infiniti italiani nel polacco, il più notevole è quello pol. *-ować*; gli esempi sono abbondanti: pol.: *akompaniować* (*accompagnare*), *awizować* (*avviso*), *(o)frankować* (*francare*), *indosować* (*indossare*), *intarsjować* (*intarsiare*), †*kawalkować* (*cavalcare*), †*kortedziować* (*corteggiare*), *stornować* (*stornare*), *trawestować* (*travestire*).

– Sono però i sostantivi che costituiscono la maggior parte dei prestiti italiani, anche nella lingua polacca. La loro integrazione è abbastanza rigorosamente sottomessa alle norme morfologiche valide per le singole varietà. Ciò riguarda in modo speciale le desinenze che, nelle lingue slave, svolgono un ruolo morfosintatticamente rilevante, dato il fatto che queste lingue non dispongono dell'articolo (che in italiano permette di identificare morfologicamente con precisione le categorie grammaticali di un dato sostantivo). In questa situazione importante è anche la fase storica in cui un dato prestito venne accolto e adattato. Generalizzando il fenomeno, possiamo dire che i prestiti entrati di recente conservano con facilità la loro forma originale, anche al livello morfologico.

L'adattamento morfosintattico dei sostantivi italiani nelle lingue slavo-occidentali risulta, in genere, abbastanza semplice e chiaro. Ci limiteremo quindi a segnalare solo le tendenze più generali di tale adattamento presenti nel polacco.

Per quanto riguarda la categoria del numero, i sostantivi in questione, entrati una volta nel sistema morfologico della lingua accogliente, si adeguano di solito alla flessione in vigore. Si verificano pochi casi in cui il sostantivo adattato ritiene solo il numero plurale; abbiamo così gli specifici *pluralia tantum*: pol. *konfetti*, *pantalony*, *regaty*, †*sztykadenty* (di solito in plur.).

Per quanto riguarda la categoria del genere, alcune modifiche risultano più profonde. I sostantivi che si riferiscono alle persone conservano il genere originario italiano (pol. *cicerone*, *impresario*, *statysta* – per il maschile; pol. *primadonna* – per il femminile). Più spesso, nel processo di adattamento, tali sostantivi maschili italiani perdono la vocale finale e passano automaticamente, nelle lingue di arrivo, ai paradigmi slavi dei sostantivi del genere maschile umano: pol. †*balwierz* (*barbiere*), *bankier*, *korsarz*. Altri sostantivi italiani che partecipano al processo di adattamento morfosintattico en-

trano nei paradigmi flessionali particolari nel modo seguente: quelli che conservano la desinenza *-o* e la desinenza *-e* passano di regola al gruppo di sostantivi del genere neutro: pol. *allegro, andante, fiasko, zabaglione*; quelli che terminano con la desinenza *-a* mantengono il genere originale: femm. (il caso più frequente) pol. *arietta (arieta), madonna*; masc. pol. *pianista*. I sostantivi terminanti con una consonante (il più frequente risultato dell'adattamento qui discusso) prendono di solito il genere maschile: pol. *balkon, kornet, pedant, dukat, kawaler*.

Non c'è bisogno di sottolineare che – similmente ad altri prestiti stranieri – i prestiti italiani, una volta adattati foneticamente e morfologicamente alla lingua ricevente, si inseriscono anche nei paradigmi flessionali di questa lingua; così: pol. sing. *makaron*, plur. *makarony*; pol. plur. *gibelinowie*, accanto a *gibelini* (del sing. *gibelin*); cfr. anche: pol. plur. *kazamaty* (sing. *kazamata*). A volte capitano all'interno del polacco spostamenti del genere grammaticale e del numero nelle parole della stessa origine italiana: it. *confetto*, plur. *confetti* > pol. solo plur. *konfetti* (neutro); it. *pignolo, pinolo* > pol. sing. femm. †*piniola*, †*pinulka*, plur. femm. *piniole* (oggi solo plur.), †*pinole*, †*pinele (pinelle)*, †*pinetki*, †*pinioty* (femm.), †*pinoli* (masc.).

Le parole italiane entrate nel lessico comune polacco vennero adattate più facilmente sia al livello fonetico sia a quello morfologico. Questa constatazione riguarda in modo particolare i prestiti antichi (accolti nella lingua polacca nel XV-XVII secolo) e si spiega con il fatto che essi sono penetrati nella lingua ricevente per via parlata, marcata da diverse caratteristiche geo-sociali per quanto riguarda sia la lingua di origine sia quella di arrivo. Per dare qualche esempio concreto, nei dialetti settentrionali (per es. Lombardia, Ticino, Romagna), abbiamo a che fare con la palatalizzazione del nesso s+consonante per cui all'italiano /sk/ corrisponde /ʃk/, all'italiano /sp/ corrisponde /ʃp/. La pronuncia settentrionale di questi nessi, quando i prestiti arrivavano per via parlata, causava l'accoglimento delle parole italiane con la fricativa palatale sorda: *fraszka (frasca)*; *szpada (spada)*. Un altro esempio, questa volta riguardante più la lingua polacca, è la pronuncia della laterale /l/ che nelle fasi antiche del polacco era vicina alla pronuncia della semiconsonante /w/: *madrygat (madrigale)*; *koldra (coltre)*²⁷.

Nelle tappe più antiche della storia della lingua polacca, abbondano spesso al livello lessicale non solo le forme diacronicamente diverse, ma anche le loro varianti diatopiche. Così: it. merid. *petrusello* (e altre forme, che risalgono al gr.-lat. *petroselinum*; la parola è paneuropea): a.pol. e region. *piotruszka, piotrużka, piotrużela, piotruziele, piotruziele*, pol.mod. *pietruszka*. I prestiti entrati in polacco più recentemente, di solito per via scritta (il che rende possibile il confronto e l'identificazione della parola imprestata con il suo originale, italiano nel nostro caso), non di rado, come termini specialistici, mantengono, invece, una forma vicina a quella dell'originale, spesso addirittura identica. Sono i casi più frequenti. Qualche esempio: pol. *minestra, opera* (“opera lirica”), *pergola, pizzeria, regaty* (plur.), *scherzo, waluta, wiolonczela / violoncello*. Non si deve insistere troppo sul fatto che i limiti tra questi due tipi di integrazione – che vanno considerati piuttosto come due poli fra i quali si realizzano in continuità e in vari gradi i casi lessicali individuali – non sono sempre chiari e univoci, e che il loro carattere cambia a

seconda del tempo e dello spazio, nonché a seconda dei gruppi sociali che accolgono il prestito e delle circostanze culturali e linguistiche in cui questo viene accolto.

– Nell’ambito della penetrazione dei prestiti in un’altra lingua si verifica qualche volta il fenomeno del doppio prestito, quindi coppie che potrebbero essere definite *doppioni etimologici*, e che rientrano, come conseguenza particolare dell’interferenza, nel fenomeno qualificato da Roberto Gusmani come prestiti ripetuti o plurimi o multipli, «differenziati fra loro dal punto di vista areale, temporale e sociolinguistico»²⁸. Per noi, in questo caso, sono di particolare interesse prestiti doppi che nella lingua ricevente – polacco – prendono due forme diverse: una, entrata in un periodo più remoto, e perciò di solito linguisticamente adattata, conserva il significato (o uno dei significati) di base della parola di origine o, qualche volta, esce dall’uso; l’altra forma, penetrata di solito in tempi più moderni (perciò cambiata poco o per niente, non essendo quasi mai sottomessa a vari procedimenti strutturali di adattamento), funziona spesso solo come termine tecnico-specialistico. Ecco alcuni esempi: it. *cassetton* → pol.: 1. *kaseton* (“motivo di decorazione architettonica”), 2. *cassetton* (“mobile a cassetti”, prototipo del comò); it. *pasta* → pol.: 1. *pasta* (“massa molle di materia, plasmabile”), 2. *pasta* (“pasta alimentare, maccheroni italiani”); it. *salto* → pol.: 1. †*salt* (ant. “salto” per es. ballando), 2. *salto* (“salto acrobatico”); it. *stanza* (ant. *stanzia*) → pol.: 1. *stancja* (ant. “ambiente interno di un edificio”, “camera in un albergo, in pensione”; oggi: lett. e region. “alloggio affittato a studenti”), 2. *stanca*, raramente *stanza* (“tipo di strofe”; lett., mus.: “ottava”).

– Vanno collocati qui anche i prestiti doppi dall’italiano, costituitisi per il tramite di altre lingue (etimologia italiana remota). Così: it. *capriccio* → 1. pol. *kaprys* (tramite il francese *caprice*, dall’italiano), “desiderio, idea, progetto improvvisi, specialmente bizzarri”, 2. pol. *capriccio* (termine musicale – “composizione strumentale”); it. *squadron* → pol.: 1. *skwadron* (unità militare; termine storico), 2. *szwadron* (parte del reggimento di cavalleria; ted. *Schwadron*, dall’italiano).

– In certi casi, infine, si sono create coppie (o serie) sinonimiche di parole, delle quali una è di origine locale, slava, mentre l’altra è di origine italiana. In tal caso la parola italiana sembra guadagnare del terreno essendo spesso più recente, più “fresca”, anche funzionalmente più economica perché più precisa, meno generica, più tecnica e stilisticamente più attraente (è sempre importante tener d’occhio mode e perfino megalomanie), e, infine, perché più comoda, dato che, non di rado, si inserisce nel sistema degli internazionalismi; per esempio: pol. *awizować* – *zawiadamiać* (it. *avvisare*); pol. *malaria* – *zimmnica* (it. *malaria*).

– Sempre nell’ambito del sistema lessicale, in conseguenza della convergenza e identificazione delle forme, possono nascere le serie omonimiche, di cui una forma è indigena, slava, mentre l’altra è un prestito di origine italiana. Tale fenomeno di omonimizzazione del lessico è piuttosto raro. Qualche esempio: 1. pol. *bat* (“frusta”; derivato regressivo di *batog* < prosl. †*batogŏ*), 2. pol. *bat* (“tipo di imbarcazione”; < a.it. *batto*); 1. pol. *granat* (“specie di spada antica polacca”; < a.sl. †*granŏ*, †*grana*), 2. pol. *granat* (“albero e frutto di granato”; < it. *granato*, *granata*), 3. pol. *granat* (“proiettile d’artiglieria”; < it. *granata*), 4. pol. *granat* (“specie di stoffa colorata di origine veneta”, “colore blu scuro”; <

forse it. *granata* con il tramite tedesco). NB: l'omonimizzazione parziale può verificarsi con il prestito italiano *pizza* (scritto e pronunciato normalmente in pol., conformemente alle norme italiane) non di rado pronunciato, però, in pol. popolarmente con una consonante [z] semplice: /*pitsa*/ e che in tal caso converge foneticamente con 1. pol. *pica* (“mangime secco per cavalli”; origine slava occidentale e meridionale: †*pitja* e indoeuropea) e con 2. pol. *pica* (dial. e famil.-volg. *cunnus*, pol. lett. *picza* < a.sl. †*pič-ja*). Eccezionali sono le serie omonimiche nate interamente, nelle lingue riceventi, partendo dalle basi italiane in prestito: 1. pol. *sardynka* (“specie di pesce” < it. *sardina*), e 2. pol. *Sardynka* (“abitante di Sardegna” < it. *Sarda*).

– Nell'ambito della integrazione dei prestiti italiani nella lingua polacca merita di essere segnalato il livello semantico, particolarmente caratteristico e importante. Le parole prese da altre lingue raramente introducono nella lingua ricevente l'intero significato della forma originale; succede così con i vocaboli già specializzati: it. *doge* → pol. *doża*; it. *levante* → pol. *lewant*; it. *pizzeria* → pol. *pizzeria*; it. *tarantola* → pol. *tarantula*; it. *tiramisù* → pol. *tiramisù*; it. *tombola* → pol. *tombola*; it. *triennale* → pol. *triennale*; it. *violoncello* → pol. *violonczela*. Nella maggior parte dei casi, invece, tali prestiti non portano con sé tutto il contenuto semantico originale, di solito polisemico e di uso comune; nella lingua ricevente tali italianismi diventano spesso termini specializzati o addirittura tecnici, e mantengono solo un significato ristretto, limitato a un campo particolare, quello di cui i nuovi locutori – per varie ragioni e motivazioni – hanno bisogno. Si pensi, per esempio, alla terminologia musicale di origine italiana e, di regola, a circolazione internazionale.

Tale fenomeno, che non è proprio il mutamento del significato, ma una specie di specializzazione semantica della parola italiana, consiste nel restringimento del significato della parola originale esportata in un altro sistema linguistico, tramite la limitazione del valore semantico della parola a una sola (o quasi) componente semantica – procedimento più frequente, si può dire regolare; lo si osserva facilmente anche nel passaggio delle parole italiane alle nostre tre lingue, sia al livello del lessico comune sia a quello specializzato, limitato a particolari gruppi sociali. Ecco alcuni dei numerosi esempi di tale adattamento semantico delle parole italiane nel sistema lessicale polacco: it. *accompagnatore* → pol. “chi accompagna il solista nell'esecuzione di un brano musicale”; it. *allegro* → pol. *allegro*, in musica “indicazione agogica; brano musicale”; it. *aria* → pol. *aria*, “composizione melodica vocale eseguita da un solista”; it. *fermata* → pol. *fermata*, didascalia musicale: “corona, pausa”; it. *fiasco* → pol. *fiasko*, “insuccesso, fallimento, esito negativo”; it. *fresco* (*al fresco*) → pol. *fresk*, “modo di dipingere (*al fresco*) e pittura dipinta con tale tecnica”; it. *novella* → pol. *nowela*, “genere letterario”; it. *salto* → pol. *salto*, “termine sportivo nell'atletica leggera e nel circo”; it. *studio* → pol. *studio*, “sala o insieme di locali da cui si trasmettono spettacoli televisivi e radiofonici o si girano scene di film; teatro sperimentale; atelier di un artista”. Similmente: it. *fuga*, *libretto*, *portamento* → pol.: solo con il significato musicale; it. *mandorla*, *putto*, *tondo*, *torso* → pol.: solo come termini di storia dell'arte.

L'allargamento, lo spostamento e/o la generalizzazione del significato del prestito si verifica, invece, eccezionalmente, ed è di solito l'effetto della modifica avvenuta nella lingua di partenza, italiana nel nostro caso, e che, eventualmente, si infiltra come prestito nella lingua straniera. Ricordiamo tali nomi propri usati – anche nelle nostre lingue – come nomi comuni, per es.: nome proprio it. *Arlecchino* → pol. *arlekin*, “fantoccio, buffone”; n. pr. it. *Beatrice* → n. com. *beatrice* → pol. lett. *beatrycze*, “donna giovane, bella, ispiratrice incosciente delle opere d'arte”; n. pr. it. *Casanova* → n. com. *casanova* → pol. *casanova*, “grande seduttore”; etnonimo it. *Lombardo* → (per tramite tedesco) pol. *lombard*, “monte di pietà”; n. pr. it. *Madonna* → *madonna* → pol. *madonna*, “raffigurazione della Madre di Gesù”, “donna di casta e dolce bellezza”.

Si notano nelle lingue di arrivo casi di arricchimento semantico dei prestiti attraverso il loro uso figurato (metaforico, metonimico). Tali casi si verificano raramente, per es.: pol. *facjata* (< it. *facciata*) accanto al significato originale “parete anteriore esterna di un edificio” si usa anche (scherzosamente) nel senso di “faccia, volto” (cfr. però l'uso figurato italiano di questa parola: “apparenza, aspetto esterno”).

Nel caso di it. *confetto*, plur. *confetti* abbiamo, invece, a che fare, nella nostra lingua slava, con lo spostamento (metonimico?) del significato; le parole: pol. (plur.) *konfetti*, *confetti* hanno preso il significato di *coriandoli*.

Interessante e degno di attenzione – anche se eccezionale – è il caso del costituirsi nella lingua polacca di un nuovo contenuto semantico dei prestiti italiani. È avvenuto così con la parola italiana *cavaliere*. Il valore etimologico di questo vocabolo, anche se presente nel passato, è ormai profondamente arcaico; oggi in pol. mod. la parola *kawaler* ha come primo significato quello di “uomo non sposato, celibe, scapolo”, anche “chi è stato decorato di un'insegna, ordine”, mentre il significato tradizionale “corteggiatore delle dame, gentiluomo che tiene compagnia alle dame” (che probabilmente – almeno nel caso del polacco – è servito da “tramite semantico” tra il significato originale italo-polacco e quello polacco moderno) si usa oggi raramente. Simili sono le vicende semantiche della parola italiana *pappataci* che prese in pol. la forma *papatacz* con il significato (raro) di “tipo di torta con uva passita”²⁹, nonché il caso segnalato più sopra dell'it. *confetti* che nelle nostre tre lingue ha preso il significato di “coriandoli”.

Nelle tappe antiche delle lingue in questione i cambiamenti fonetici e morfologici risultano spesso più profondi, mentre nelle lingue moderne si verifica una chiara tendenza al rifacimento – o “correzione linguistica”³⁰ – del prestito secondo il modello originale italiano, oppure la tendenza ad accogliere la forma originale. Ciò sembra particolarmente caratteristico del polacco, specialmente se si tratta delle tappe più remote della lingua. Così per esempio it. *gondola* aveva in polacco nel passato le forme: *gondula*, *gundula*, *gondula*, *gundula*, mentre nel pol. mod. funziona solo la forma “re-italianizzata” *gondola* (con l'accento sulla penultima); it. *all'arme*, *allarme* > a.pol. *larma*, *larma*, *lerma*, *lermo*, *larum* [latinizzante] > pol. mod. *alarm*; it. *aggio* > a.pol. *azio*, *aggio*, *agio* > pol. mod. *aggio*; it. *mascarata* > a.pol. *maszkarata*, *maszkarada* > pol. mod. *maskarada*; it. *pignoli*, *pinoli* > a.pol. *pinole*, *pinele*, *pinioły*, *pinoli* > pol. mod. *piniole*; così anche fra le diverse forme di adattamento al polacco dell'it. *ritornello*: *ritor-*

nel, rytornel, ritornello prevale questa ultima; similmente fra le forme polacche dell'it. *pizzeria*: *pizzeria, piceria, picerja, picernia, pizernia* – vince la forma *pizzeria* (nella lingua parlata spesso la geminata ridotta alla consonante semplice e con l'accento sulla e: /picerja/), e al posto dell'a.pol. *rykota* oggi si preferisce la forma originale *ricotta*. Tale tendenza si riferisce specialmente ai prestiti più recenti, che mantengono in polacco una forma vicina a quella dell'originale italiano³¹. Le parole italiane entrate in polacco nei secoli scorsi risultano più profondamente adattate – specialmente al livello fonetico-grafico – alle esigenze del sistema ricevente. Tale fenomeno è dovuto, com'è noto, a circostanze diamesiche: un tramite orale nel passato, uno scritto in tempi recenti. Non meno importante è anche in tali casi l'apertura (più o meno grande a seconda delle lingue particolari) ad altro sistema linguistico-culturale, accompagnata da un dato grado di somiglianze fonografiche e morfologiche che esistono fra le due lingue in contatto, nonché da un grado determinato di possibilità adattatrici che ne risultano.

Conclusioni

Nel contesto etnoculturale e linguistico di cui stiamo scorrendo, la presenza dell'Italia e la sua partecipazione alle vicende – anche civilizzatrici e linguistiche – dell'Europa centrale è, com'è risaputo e accettato ormai da secoli, particolarmente importante, valida e – usiamo la parola giusta – determinante. Nell'arco dei secoli, la cui somma è ormai diventata ben più lunga di un millennio, l'Italia non è stata solo uno degli elementi costitutivi del fenomeno culturale europeo centrale, ma vi ha partecipato come protagonista di primissimo ordine, come fonte alla quale i popoli vicini attingevano, rafforzando i valori culturali, artistici, linguistici, valori che venivano poi assimilati e inseriti nei patrimoni culturali e linguistici particolari, contribuendo così al formarsi definitivo del carattere, tale e non altro, della cultura delle zone particolari dell'Europa centrale. Anzi, questa italianità, continuatrice della latinità, ha funzionato come “trasmettitrice” naturale e diretta della latinità verso le altre zone culturali e linguistiche, in particolare verso le zone centro-settentrionali, orientali e meridionali del nostro continente. L'italianità – anche in quanto portatrice della latinità – divenne così una sorta di collante, legando fra di loro e fondendo in una civiltà comune altri paesi, altri popoli, e le loro culture. Tale impostazione del problema ci autorizza anche a parlare del fenomeno latino-italiano, che si verifica in modo particolare al livello delle interferenze lessicali: le parole latine, migrando verso altre zone linguistiche, erano già marcate dall'italianità che, continuando la latinità, si faceva sempre più posto in diverse parti del continente europeo. È anche grazie a questo elemento italiano unificatore che le varie aree etno-culturali dell'Europa centrale, compresa la Slavia occidentale, pur conservando la loro identità particolare e la loro naturale diversità, costituiscono, sotto molti aspetti, un organismo relativamente omogeneo e hanno da secoli il loro posto e la loro partecipazione, attiva e creatrice, nella comunità di matrice latina occidentale. In queste condizioni particolarmente complesse, il mutamento – culturale, sociale, economico, politico, e anche linguistico –, le interferenze, influssi, assimilazioni, incroci e adattamenti reciproci, in una

parola i frutti del secolare contatto e della coesistenza a livello della civiltà, nonché a quello della lingua, hanno contribuito al nascere del *fenomeno italo-centroeuropeo* tanto caratteristico della zona slava occidentale dell'Europa centrale; fenomeno che, fra vari altri, propri della nostra civiltà, attende sempre ancora di essere esaminato e approfondito più dettagliatamente.

Abbreviazioni

a.	antico
ck.	ceco
cro.	croato
dial.	dialetto, dialettale
famil.	familiare (registro)
it.	italiano
lat.	latino
lett.	letterario
mated.	antico medio tedesco
merid.	meridionale
mod.	moderno
pol.	polacco
popol.	popolare, colloquiale, familiare, di uso comune
prosl.	protoslavo (slavo comune)
region.	regionale
ser.	serbo
sett.	settentrionale
sl.	slavo
sles.	slesiano
slvk.	slovacco
slvn.	sloveno
ted.	tedesco
ven.	veneto
volg.	volgare

Note

1. Il testo del presente articolo è una versione abbreviata del saggio inedito dedicato agli italianismi presenti nella lingua polacca, ceca e slovacca. Qui ci si limita a presentare soltanto gli italianismi nel polacco. Dell'elaborazione della presente versione sono responsabili Roman Sosnowski e Anna Dyda.

2. Per il contesto storico dell'accoglimento dei latino-italianismi sembra significativa l'osservazione di uno storico della lingua polacca, per il quale, nonostante il fatto che «di fronte alla durevole onnipotenza del latino, che nel passato andava crescendo con ogni secolo, l'influsso della lingua italiana risultava ritardato e passeggero», «la stretta parentela delle due lingue esige che esse fossero trattate insieme», A. Brückner, *Początki i rozwój języka polskiego [Origini e sviluppo della lingua polacca]*, PWN, Warszawa 1974, p. 401.

3. La parola latina *crux* come una delle prime nel campo della terminologia cristiana, veicolata dall'italiano, è successivamente penetrata in varie zone dell'area slava dell'Europa centrale: ck. *kříž*, pol. *krzyż*, slvk. *križ*. L'e-

timologia remota di questa parola è, ovviamente, latina: *crux, cruce[m]*, lat. postclass. *croce*. Questa ultima forma, similmente a molti altri termini antichi cristiani, doveva passare alle aree slave meridionali dalla metropoli di Aquileia e cioè dall'area del Friuli e della Venezia Giulia; in quelle aree slave la /b/ latina veniva, infatti, spesso realizzata come /y/, /i/; anche la consonante sonora /z/ indica l'intermedio romanzo [**kródže, *króže*], più precisamente veneto, nel passaggio della parola latina *croce* alle vicine lingue slave: /z/ sonorizzata in posizione intervocalica si verifica regolarmente pure nel ven. *krože*, istr. *krūdze*, e sim.; tale parola è passata agli Slavi sloveno-croato-serbi come **kryžb*, diventata *križb* [slvn. *križ*, cro. e ser. *križ*]; passata poi all'area ceco-morava in forma di **křížb*, passò dall'antico ceco allo slovacco (*križ*) e venne pure accolta, con la cristianizzazione stessa, in polacco (*krzyż*). L'origine comune latina (etimologia diretta: *crux, cruce[m]*), marcata dall'italianità regionale, unisce in tal modo una parte della Slavia meridionale e la Slavia occidentale non solo all'ambiente culturale-linguistico centroeuropeo (con l'area germanofona), ma anche all'intera area latina-cristiana occidentale (cfr. la *Slavia Romana* o *Latina*).

4. Così nella metà dell'Ottocento, quando l'Austria voleva germanizzare la vita pubblica di Cracovia, limitando l'autonomia dell'Università Jagellonica coll'introdurvi l'obbligo di uso ufficiale [corsi, amministrazione] della lingua tedesca (ai danni della lingua polacca, eliminata e vietata), i docenti, nei loro corsi accademici, non di rado ricorrevano al latino per non usare la lingua tedesca, imposta dalle autorità. Nota bene: L'Università Jagellonica riacquistò l'autonomia (compresa la lingua nazionale) negli anni Sessanta dell'Ottocento, nell'ambito dell'autonomia della Galizia, concessa dall'imperatore Francesco Giuseppe I. Cracovia stava diventando per la Polonia "capitale spirituale" di tutta la nazione oppressa. Si vedano: J. Bieniarzówna, J. M. Małecki, *Dzieje Krakowa* [Storia di Cracovia], t. 3: *Kraków w latach 1796-1918* [Cracovia negli anni 1796-1918], Wydawnictwo Literackie, Kraków 1985, pp. 17, 143, 177, 259; S. Urbańczyk, *Dwieście lat polskiego językoznawstwa (1751-1950)* [Duecento anni della linguistica polacca (1751-1950)], Secesja, Kraków 1991, pp. 49, 89, 137.

5. P. Burke, *Lingue e comunità nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 60, 80 (traduzione italiana dell'originale *Languages and Communities in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2004).

6. A. Cantarini, *Le lingue slave*, in E. Banfi (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica*, La Nuova Italia, Firenze 1993, p. 178.

7. È molto interessante a questo proposito la storia della parola *somaro* nei dialetti di Orawa, per approfondimenti si rimanda a M. Németh, *Emocjonalne określenia osób w polskiej gwarze orawskiej w świetle leksyki węgierskiej* [Modi emozionali di definire le persone nella parlata di Orawa in confronto con il lessico ungherese], in "Polonica", t. XXIV-XXV, 2005, pp. 329-43.

8. Come data del "trasferimento" della capitale del paese da Cracovia a Varsavia si accettano comunemente gli anni 1596/1611, ma questo processo, socialmente e politicamente complesso, si estende nello spazio, e nel tempo che precede e che segue tale data.

9. Fu il re Casimiro il Riparatore (Kazimierz Odnowiciel) che nel 1038 trasferì definitivamente la capitale del regno della dinastia dei Piast da Gniezno alla capitale della regione della Piccola Polonia.

10. Considerata come primo nucleo dello Stato sovraregionale polacco, centro delle prime azioni unificatrici della Polonia.

11. F. Sławski, *Języki słowiańskie* [Le lingue slave], in L. Bednarczuk (red.), *Języki indoeuropejskie* [Le lingue indoeuropee], PWN, Warszawa 1988, vol. II, p. 917.

12. La regione della Vistola superiore con Cracovia e altri centri antichi fu cristianizzata – come indicano le fonti storiche e archeologiche – nel corso del IX secolo e nell'875 viene collocato il battesimo – nel rito slavo (portato in questa zona dell'Europa dai fratelli Cirillo-Costantino e Metodio, e dai loro seguaci) – del capo della stirpe dei Wiślanie detti Chrobati, abitanti della regione; in quel periodo lo Stato dei Wiślanie si trovava nell'orbita degli influssi della Moravia e della Boemia (dinastia dei Přemyslidi), nell'ambito dello Stato della Grande Moravia.

13. Benedettini, prima metà dell'XI secolo, ma venuti in Polonia, come primi missionari, nel X (forse IX) secolo; Cistercensi, prima metà del XII secolo; canonici regolari, seconda metà del XII secolo.

14. Questa università, l'antico *Studium Generale* che prese il nome tipico per l'epoca dell'*Academia*, è diventata in quel periodo centro famoso specialmente per gli studi giuridici, astronomici (Nicolao Copernico), matematici, geografici, e, infine, anche centro del pensiero umanistico (Filippo Buonaccorsi detto Callimaco e il suo "cerchio"; anche la *Societas Litteraria Vistulana* fondata nel 1489 a Cracovia). L'Ateneo cracoviense è stato rinnovato e ristrutturato nel 1400 dalla regina Jadwiga e da suo marito Władysław Jagiełło, re della Polonia e della Lituania; da lì il suo nome più recente (solo dal 1817) *Università Jagellonica*.

15. L'Italia è attualmente il secondo partner economico e commerciale della Polonia, dopo la Germania.

16. Sono, infatti, abbondantissime le parole italiane (quasi di regola ancora non adattate) usate in vari settori della vita sociale, culturale, tecnica ecc. (specialmente: cucina, alimentari, prodotti industriali, pubblicità e marketing, manifestazioni culturali e pubbliche, sport e turismo). Per la maggior parte tali parole non sono state inserite nel nostro elenco degli italianismi, data – molto spesso – la loro presenza ancora spesso effimera o almeno ancora non stabile, e data anche, di conseguenza, la loro assenza nei dizionari della lingua polacca; si vedano però: M. Borejszo, *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie* [*Prestiti italiani nel polacco contemporaneo*], Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań 2007; S. Widlak, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, II ed. (1. ed. 2006), Wydawnictwo UJ, Kraków 2010, nonché M. Witaszek-Samborska, *Studia nad słownictwem kulinarnym we współczesnej polszczyźnie* [*Studi sul lessico culinario nel polacco contemporaneo*], Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań 2005; ivi bibliografia più ampia.

17. Come in molti altri paesi dell'Europa al nord delle Alpi (Germania, Ungheria, ma anche Francia, Olanda, Inghilterra ecc.), il Rinascimento è cominciato in Boemia, Moravia, Polonia e Slovacchia verso la fine del Quattrocento e si è pienamente realizzato nel Cinquecento – periodo in cui il Rinascimento italiano raggiunge ormai la sua fase finale. Questo Rinascimento settentrionale è definito spesso come fase erasmiana del Rinascimento europeo.

18. Widlak, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, cit.; ivi bibliografia più ampia.

19. M. Mitu, *Cercetări etimologice și lexic-semantice*, Editura Academiei Române, București 2006, p. 98 *et passim*; E. Buchi, *Contacts linguistiques: langues slaves et langues romanes*, in G. Ernst, M.-D. Gleßen, Ch. Schmitt, W. Schweickard (Hrsg.), *Romanische Sprachgeschichte – Histoire linguistique de la Romania*, vol. II, 1627-1639, Mouton de Gruyter, Berlin-New York 2006, p. 1635.

20. Ivi, p. 1633.

21. M. Pfister, *Italienische Einflüsse auf die deutsche Sprache*, in *Mediterranee Kulturen und ihre Ausstrahlung auf das Deutsche. Fünf Beiträge zum altgriechisch-, lateinisch-, italienisch-, französisch- und arabisch-deutschen Sprachkontakt*, Elwert, Marburg 1986, pp. 53-64; G. Holtus, *Natura e funzione dei prestiti lessicali nella storia dell'italiano*, in F. Foresti, E. Rizzi, P. Benedini (a cura di), *L'italiano tra le lingue romanze*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi della SLI, Bologna, 25-27 settembre 1986, Bulzoni, Roma 1989, pp. 279-304; Widlak, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, cit., p. 80.

22. Borejszo, *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie*, cit., pp. 46-86; L. Meszler, *Prestiti italiani nella lingua ceca / Olasz jövevényiszavak a cseh nyelvben*, Università di Budapest 2000, tesi di laurea non pubblicata; Widlak, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, cit., pp. 80-7 *et passim*.

23. In questi casi si fa notare la differente pronuncia, in polacco, con un accento grafico.

24. Ci limitiamo a segnalare questi casi scelti, ma il numero delle differenze fonetiche e grafiche fra le due lingue analizzate potrebbe essere facilmente aumentato.

25. Si veda anche Widlak, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, cit., pp. 74-9, 82-9 *et passim*; ivi la bibliografia più ampia per l'argomento.

26. Ma ci limitiamo soltanto agli esempi dal polacco.

27. In realtà il grafema *l* era realizzato come semiconsonante laterale alveolare velarizzata /ł/. Ciò facilitava l'accoglimento della laterale /l/ in polacco come semiconsonante labiovelare /w/.

28. R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, II ed. accresciuta, Le Lettere, Firenze 1986, rist. 1993, pp. 89-97; cfr. anche Borejszo, *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie*, cit., p. 84.

29. Tuttora, a Firenze, la parola *pappataci* si usa con questo significato.

30. Borejszo, *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie*, cit., p. 89.

31. Notiamo però che, accanto alle forme vicine a quelle italiane e che sono di uso corretto, letterario, esistono nelle nostre lingue slave riceventi le varianti popolari, familiari, più profondamente adattate; cfr. pol. popol. *ciabata*, *picerja* / *picernia* / *pizernia*, *rosticzerja*, *sorbet* / *sorbeto* – si tratta quasi sempre degli italianismi “culinari, gastronomici” che sconvolgono ancora, ma che hanno precedenti numerosissimi nella lunga storia della penetrazione degli italianismi nelle lingue slave.

